

Scrivere assieme

Amedeo Cencini*

Non ho mai scritto un testo laudativo, e ho sempre sentito queste operazioni come qualcosa che rischia d'esser formale e a volte eccessivo.

Ma ora è diverso: si tratta di parlare d'un amico, com'è Sandro, che sospetto – per come lo conosco – condividerà i miei dubbi e resterà molto sorpreso dinanzi a questo numero di 3D, la sua creatura (fortemente voluta). Eppure al tempo stesso sento questo scrivere come assolutamente legittimo, anzi, doveroso. E senz'alcun pericolo di eccessi laudativi.

Ho conosciuto Sandro negli ambienti della nostra... casa madre, all'Istituto di Psicologia in Gregoriana. Lui aveva già terminato i 3 anni ed era tornato alla sua Reggio, io ero verso la fine del primo anno. Fu p. Rulla a volere che c'incontrassimo; ricordo molto bene la sua insistenza, che non seppi spiegarmi del tutto. E che andava oltre il motivo immediato: p. Guccini, direttore di «*Testimoni*», gli aveva infatti chiesto di scrivere sulla rivista, ma il nostro padre-fondatore-preside-professore, allora tutto preso dalla scrittura di *Antropologia della vocazione cristiana*, s'era defilato dandogli appunto i nostri nomi (invano gli avevo detto, onestamente, che il mio vecchio professore d'italiano al liceo mi diceva sempre che io non sarei mai stato capace di scrivere...). Ci vedemmo al Frascara, dunque, e rammento che mi sorprese un po' quell'aria un po' scanzonata (trench chiaro, sigaretta...) e persino divertita, da reduce vincente, quell'aria che hanno o avevano spesso – avrei scoperto dopo – gli ex che tornano in istituto,

* Psicologo e psicoterapeuta.

mentre io ero ancora nel pieno della «grande tribolazione». Ci mettemmo d'accordo su un certo progetto, ma fu lui che iniziò di fatto a scrivere sulla rivista. E con grande successo di critica e lettori: era davvero una prospettiva nuova quella che Sandro proponeva, in tempi ancora diffidenti verso la psicologia, con la sua straordinaria capacità di dire concetti complessi in lingua semplice e accessibile, ma pure forte e provocante, così da portare chi leggeva a conclusioni stringenti. Leggevo i suoi articoli e mi pareva di capire meglio la teoria della consistenza.

E così, un po' alla volta, cominciai anch'io a scrivere, ponendomi in continuazione col discorso da lui cominciato e cercando il più possibile d'imparare il suo stesso stile (per allontanare i fantasmi del vecchio prof. del liceo). Insomma, lui davanti e io dietro: un tandem che cominciava a funzionare, per l'interesse dei lettori e la gioia del direttore della rivista.

Amici... per la penna

E così iniziava un'avventura che è molto più che una semplice collaborazione e che va molto al di là del suo prodotto visibile (in particolare la direzione della collana «Psicologia e Formazione», i due volumi *Psicologia e formazione*, del 1985, e *Psicologia e teologia*, del 2015), e che procede da oltre 30 anni.

Un'avventura singolare e che non finisce di sorprendermi: è la constatazione di *quanto possa legare l'esperienza dello scrivere assieme, specie quando lo scrivere riguarda questioni vitali*, ciò in cui l'uno e l'altro scrivente credono. Sandro e io non viviamo assieme né ci vediamo frequentemente, apparteniamo a due realtà diverse, probabilmente abbiamo anche caratteri e sensibilità differenti e veniamo da storie dissimili, non ci sentiamo spesso né abitualmente ci scriviamo *tra noi*, ma *abbiamo scritto assieme qualcosa in cui abbiamo creduto e che ci sta a cuore*, e che abbiamo voluto proporre agli altri come qualcosa di bello e di vero dopo averlo discusso e confrontato tra di noi. E questo ci ha resi amici, se amici vuol dire condividere la stessa passione¹¹.

¹¹ Non so se è anche per questo che a volte siamo simpaticamente confusi l'uno con l'altro, come quella volta alla stazione Termini a Roma, con una suora che mi viene incontro salutandomi: «Buongiorno don Manenti», e io subito: «Buongiorno, ma non sono Manenti, sono Cencini», e lei tranquilla: «Ah, mi scusi, ma è lo stesso, no?...».

Lo scrivere è la più alta forma del pensare

Se lo scrivere è la più alta forma del pensare, infatti, lo scrivere assieme aiuta e provoca ancor più a pensare, a esporre subito – prima di scrivere! – il proprio pensiero alla riflessione dell'altro, a confrontarsi in uno scambio immediato che non è solo condivisione d'opinioni, ma interazione di volti e sguardi, di parole e silenzi, d'inquietudini e sorprese, di punti interrogativi ed esclamativi... Scrivere assieme, ma proprio assieme, impedisce di assolutizzare il proprio pensiero (il famoso narcisismo dello scrittore), ma educa – una volta che lo si è espresso – a riceverlo quasi di rimbalzo arricchito e rilanciato dall'altro, o filtrato e messo in crisi dalla sua sensibilità, e reso più essenziale ed efficace, in un processo che non può che dar qualità al pensiero stesso, quasi determinandone una crescita esponenziale.

Quante volte il pensiero di Sandro ha illuminato e provocato il mio, e quante volte il mio riflettere ha trovato nel suo come una cassa di risonanza.

La verità è relazionale, non solo razionale

In particolare ciò avviene quando davvero il libro è scritto assieme, e non è solo un collage di scritti preparati individualmente da ognuno degli scriventi e semplicemente messi in ordine o, tutt'al più, resi convergenti da controlli incrociati. No, particolarmente in occasione del primo libro abbiamo vissuto assieme questa esperienza straordinaria eppur non frequentissima: quella della *condivisione della ricerca della verità*, e di come tale fatica vissuta assieme possa non solo creare amicizia e persino fraternità, ma facilitare *la scoperta stessa della verità*. La verità, infatti, è relazionale prim'ancora che razionale, ossia è più accessibile in una relazione, si offre a chi la cerca senza presumere di sé e si lascia aiutare, a chi proprio così impara ad apprezzare la riflessione altrui e a interagirvi creativamente.

Binario 17 dell'Alta Velocità

Con Sandro questo è avvenuto sempre più, e in modo per me sempre più arricchente. Anche e soprattutto quelle volte in cui il suo

pensiero, di solito «più avanti» del mio, era così originale da risultare destabilizzante, e mi spiazzava e scuoteva.

I nostri incontri per la stesura dei testi diventavano così sempre più momenti non solo di condivisione d'un pensiero già elaborato individualmente, ma di nascita e crescita d'un pensiero nuovo e inedito, che non poteva non risentire della libertà d'una relazione ricca di stima e apertura reciproca, e dunque disarmata e senza difese, lontana mille miglia da invidie e gelosie. Anche quando tali incontri avvenivano – per fare economia di tempi – in posti improbabili, come la stazione sotterranea dei treni «Alta Velocità» di Bologna, al binario 17 per la precisione, al tavolino di uno dei tanti bar (dove mi chiedo ancora come facevamo a isolarci acusticamente dallo sferragliare dei treni, dal gracchiare degli annunci o dal viavai della gente).

Per questo quando ci trovavamo assieme per lavorare sul libro in questione, si finiva sempre per parlare delle prospettive aperte da un certo modo d'affrontare i problemi, a vari livelli ma sempre all'interno della dinamica ecclesiale, della nostra identità di credenti e di presbiteri. In fondo la psicologia non serve proprio a questo, non è forse al servizio della vita, della sua qualità e trasparenza, verità e bellezza? Non potrebbe proprio la psicologia provocare chi s'accosta allo studio della teologia a non accontentarsi di studiarla, ma a passare dalla *teo-logia* alla *teo-fania*, e da questa alla *teo-patia*? Non è forse la psicologia, in quanto introspezione dell'uomo, la via più naturale per cogliere il mistero nell'uomo e l'uomo nel mistero? Con tanti saluti, ovviamente, a chi ancora teme l'invasione della scienza umana, o ha paura che la psicologia si sostituisca all'azione della Grazia...

E quanto allora, mi vien da pensare, sarebbe da favorire nei nostri ambienti l'esperienza non solo d'un retorico e a volte banale confronto o scambio o condivisione... (al termine dei quali ognuno resta tranquillo con le proprie idee), ma quella del cercare realmente assieme la verità partendo ognuno da prospettive diverse, facendo dialogare discipline diverse, fino allo scrivere assieme così inte(n)so?

Certo, lo scrivere è anche ascesi, pure dura. Il farlo assieme non l'addolcisce, anzi, lo rende ancor più complesso, ma gli dà un motivo ulteriore e un sapore nuovo che consentono prima di sopportarne la fatica, e poi di godere di quella verità cercata assieme: il semplice fatto di cercarla in coppia non è già piacere verace?

Un cappuccino per festeggiare

Quando, quel giorno di diversi anni fa, portammo all'editore il pacco di fogli dattiloscritti (non eravamo ancora nell'epoca dei PC) che sarebbero divenuti *Psicologia e formazione*, ricordo quanto eravamo contenti semplicemente per la fatica portata a termine (Sandro aveva passato la notte sistemando il tutto) che ci aveva così arricchiti. E rimanemmo sorpresi quando p. Tassarolo, il direttore editoriale dehoniano dall'occhio lungo, non solo accolse la proposta, ma ci nominò, seduta stante e correndo un forte rischio, direttori editoriali d'una nuova collana. Non capimmo bene, ma ci sembrò un momento che meritava d'esser celebrato al bar più vicino addirittura con un cappuccino, il più gustoso della mia vita!

Poi il libro andò bene, per la felicità dell'editore. Ma noi eravamo già contenti per quanto avevamo vissuto assieme.

Grazie, Sandro!